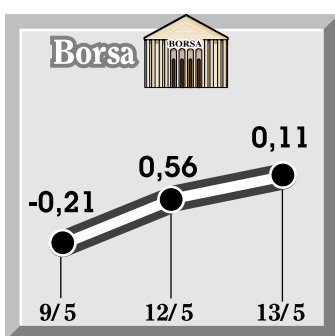


Prezzi produzione Lieve incremento in marzo: 0,3%

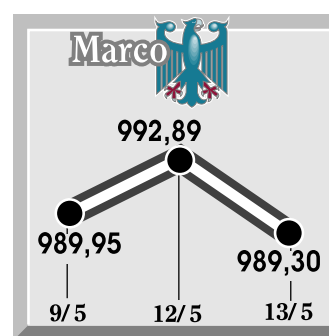
Lieve incremento dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali: si è difatti registrato marzo un aumento dello 0,3% rispetto al mese precedente e dello 0,9% rispetto al mese di marzo '96. L'indice dei prezzi praticati dai grossisti segna una diminuzione dello 0,2%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.163 0,69
MIBTEL	12.327 0,1
MIB 30	18.404 0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	2,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-1,41
TITOLO MIGLIORE	
FINPE W	14,29

TITOLO PEGGIORE		-8,14	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,63		
6 MESI	6,15		
1 ANNO	6,56		
CAMBI			
DOLLARO	1.682,30 0,35		
MARCO	989,30 -3,59		
YEN	14,107 -0,05		

STERLINA	2.731,55	11,33
FRANCO FR.	293,62	-0,88
FRANCO SV.	1.172,09	-4,35
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,20	
AZIONARI ESTERI	0,89	
BILANCIATI ITALIANI	-0,06	
BILANCIATI ESTERI	0,70	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,05	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08	



Sospesi sconti per utenti Internet

Sospese le agevolazioni telefoniche per gli utenti Internet. Lo ha deciso il ministro delle Poste. Gli sconti furono contestati perché prevedevano che si dovesse consegnare il contratto Internet, che avrebbe potuto dare al gestore telefonico, Telecom, un ingiusto vantaggio.

Galbani: 1200 esuberi Sindacati: no ai tagli

MILANO. La Galbani, da sette anni in mano alla Danone, rivede il suo piano di lenta dismissione: resta in Italia e investe 350 miliardi per lo sviluppo anziché trasferire, come voleva, diverse produzioni in Germania. Ma taglia comunque uno sproposito di posti di lavoro: 1200 anziché i 1600 annunciati a fine aprile. Ora la discussione si sposta (la trattativa riprende lunedì mattina in Assolombarda) sulla gestione degli esuberanti. I sindacati degli alimentari pongono come pregiudiziale l'«obiettivo zero». Ovvero, ci spiega il segretario milanese della Fiai Cgil Letizia Radaelli, nessun licenziamento, ma l'utilizzo di tutti gli strumenti non traumatici e la messa a punto di un «piano sociale» per la riqualificazione ed il ricollocamento dei lavoratori in esubero sia all'interno del gruppo sia in altre aziende. La strategia è da ieri sottoposta al vaglio delle assemblee nei sei stabilimenti lattiero-caseari lombardi di Melzo (si riunisce oggi), Corte Olona, Certosa di Pavia, Casalcremasco, Casalbuttano e Bozzolo, e nei due insediamenti veneto e sardo di Langhirano e Chilivani. Nel piano di investimenti 230 miliardi sono riservati all'area industriale. Qui però si vogliono chiudere Casalbuttano (180 dipendenti) e Bozzolo (220) concentrando le produzioni a Corte Olona e Casalcremasco, e tagliare in totale 600 addetti. Altrettanti usciranno progressivamente dalla «logistica» che oggi conta più di 2000 dipendenti e sarà ristrutturata, con un investimento di 120 miliardi, in una nuova «base» nazionale, 14 piattaforme regionali e la «satellizzazione» degli attuali 130 depositi.

Rossella Dallo

In Breve

SOGEFI. La società di componentistica auto del gruppo Cir (De Benedetti), è passata dal 79,9 al 97% della Rejna (sospensioni per autoveicoli) che, con un flottante ridotto ai minimi termini, si avvia a essere cancellata dal listino. È quanto si legge in una nota Cir-Sogefi, in cui si aggiunge che la Sogefi ha comprato la quota Rejna supplementare per 21,8 miliardi e che a cedere sono stati azionisti di minoranza Rejna alcuni dei quali in cambio hanno acquistato per 14,1 miliardi circa il 3% di Sogefi.

COOP. Nel '96 le grandi cooperative emiliane dell'agroalimentare dell'Aerca-Lega hanno registrato in media incrementi di fatturato (+9%) e dell'utile (+9,5%), con un boom dell'export (+21%).

Al congresso Fim-Cisl confronto sul tema. La posizione della Fiom non è condivisa dalla Uilm

Sindacato unitario, l'idea piace «Sarà credibile se avrà regole certe»

Sabattini, Fiom-Cgil: «Determinare le regole del rapporto con i lavoratori». La proposta di riduzione d'orario non entusiasma. Il problema è «l'assuefazione all'orario lungo».

DALL'INVIATO

GENOVA. «La possibilità per il sindacato di essere all'altezza dei grandi processi di trasformazione sta solo dentro una logica unitaria». È il giorno del confronto, al congresso della Fim. E i leader di Fiom e Uilm, Claudio Sabattini e Luigi Angeletti, puntano tutto su contrattazione e unità. Con franchezza, ma senza asprezze polemiche. Le differenze ci sono e restano. Ma la proposta unitaria avanzata dalla Cgil la scorsa settimana ha rimesso la situazione in movimento. «E la nostra - dice il segretario Fiom - è una proposta senza pregiudiziali». Anche se una condizione c'è, e chiara. Per fare l'unità ci vuole la democrazia. «Perché noi non vogliamo essere il sindacato unico: il sindacato unico è sempre progettato dallo Stato o dalle forze dominanti. Noi vogliamo essere il sindacato unitario che,

anche se non riesce a rappresentare tutti, si propone di non escludere nessuno». E che per questo ha bisogno della definizione di regole condivise, visto che «determinare le regole del rapporto democratico tra le organizzazioni significa determinare le regole del rapporto con i lavoratori». È qui sta il punto, le regole. Ne aveva parlato in apertura di mattinata Pietro Ichino, docente di diritto del Lavoro alla Statale di Milano. Anche lui - e la Fim è vicinissima alle sue posizioni (Sabattini un po' meno) - aveva posto le questioni della rappresentanza e dell'unità. Con un'avvertenza e una proposta. Se la dialettica tra istanze movimentiste e istanze associazioniste - tra chi, cioè, punta a dar voce a tutti i lavoratori e chi, invece, privilegia quella degli iscritti - è ineludibile, una sintesi può essere trovata attraverso una proposta di legge. Che conservi il rapporto organico tra as-

sociazione e rappresentanza sindacale aziendale, lasci libere le associazioni di governare il proprio rapporto con la base e i non iscritti e distribuisca i rappresentanti sindacali tra le varie associazioni in proporzione al numero dei consensi ottenuti. Dando così anche una risposta alla questione della validità «erga omnes» dei contratti collettivi, nazionali e aziendali, cara alla Cgil. «La mediazione - afferma Ichino - è possibile». Dal numero due della Cisl, Raffaele Morese, e dal segretario della Uilm, Luigi Angeletti, però, arrivano subito le prese di distanza. «L'unità - dice Angeletti - non si costruisce affidandosi a regole o norme». E nemmeno risolvendo i problemi organizzativi di rappresentanza di democrazia. Piuttosto bisogna partire dalla scelta del modello sindacale. Che i meccanici Uil vorrebbero «dichiaratamente partecipativo». Poi è la volta di

Morese. Per il vice di D'Antoni - che tra l'altro ha definito «sagerate» le critiche mosse da Gianni Italia alla confederazione - le motivazioni con cui Sergio Cofferati ha rilanciato il dialogo con Cisl e Uil sul tema dell'unità sono troppo difensive, quindi deboli. Anche se, riconosce, nel documento della Cgil ci sono punti interessanti. Tanto che su questo - assicura - «al congresso risponderemo in modo positivo». Morese ad ogni buon conto, come è scettico sull'estensione «erga omnes» per legge della validità dei contratti, non vede per il sindacato un futuro che non sia quello associativo. Non c'è Rsu che tenga. Il dibattito, comunque, è solo all'inizio. Come, per certi versi, è all'inizio quello sulla riduzione d'orario. Italia ha rilanciato l'obiettivo delle 32 ore (pagate 32) per dare una risposta ai problemi dell'occupazione. I delegati, però, non

sembrano appassionarsi. Motivo? «È una proposta in forte controtendenza - dice il segretario Fim della Lombardia, Carlo Spreafico - al Nord, c'è ormai una sorta di assuefazione al prolungamento dell'orario; al Sud c'è assuefazione alla mancanza di lavoro». «Più che uno slogan deve essere l'avvio di un confronto con gli operai che fanno gli straordinari, con il sindacato nella parte dell'educatore» - incalza Piero Ragazzini, coordinatore Fim di Emilia, Marche e Toscana. «Del resto senza norme che penalizzano lo straordinario - sottolinea Javer Nava, dell'Illa di Taranto - non si risolverebbe nulla». E poi, anche, traspare tra i delegati qui a Genova un po' di scetticismo. Tutti ricordano le 35 ore, per anni bandiera della Fim. E non se ne è fatto nulla.

Angelo Faccinotto

Prosegue il riassetto del gruppo Ifil: il 20,5% Unicem passa ai fratelli Buzzi

La Maserati ceduta alla «rivale» Ferrari Umberto Agnelli: «Altri sacrifici per l'auto»

Stabilimenti e reti di vendita dei due marchi resteranno comunque separati. Un premio per Montezemolo. Il mercato globale è sovradimensionato. «Le case devono arrivare ad una capacità produttiva adeguata».

MILANO. La Maserati che va alla Ferrari, i fratelli Buzzi che entrano nell'Unicem (cemento) del gruppo Ifil che a sua volta, non più di una settimana fa ha stretto con la francese Auchan un mega accordo per un nuovo gigante da ottomila miliardi nella grande distribuzione. Grande movimento sul filo di una filosofia precisa. «La Fiat sarà sempre più mondiale, ma ciò non significa affatto che sarà meno italiana», spiega il presidente onorario Gianni Agnelli. La sua previsione? «Che il gruppo si svilupperà ulteriormente e rafforzerà quella che è diventata da anni una fondamentale e primaria linea strategica: la globalizzazione». E Agnelli ricorda come nel '96 il saldo export-import delle società italiane del gruppo sia passato da 12.500 miliardi del '95 ai 13.900 miliardi del '96. Una realtà sempre più manifesta soprattutto nel giorno in cui si annuncia un investimento di 60 milioni di dollari (oltre 100 miliardi di lire) per potenziare la fabbrica di autocarri Iveco a Ferreyra, vicino a Cordoba (Argentina centrale). Conferma Agnelli: «Il 40% della nostra produzione viene realizzato fuori dall'Italia, pari a circa il 65% del nostro fatturato. La Fiat è, e sempre più sarà, un'azienda a forte vocazione mondiale con solidi radici italiane».

Si, è in pieno movimento il fronte delle alleanze finanziarie della famiglia Agnelli. Che è certo soddisfatta del boom delle vendite che sta attraversando il mercato dell'auto. Ma che non perde per questo il senso del futuro. Tanto che Umberto Agnelli, sembra quasi mettere avanti le mani. «Le case devono arrivare ad una capacità produttiva adeguata al mercato e quindi questo comporterà sicuramente dei sacrifici. Il punto difficile è chi sarà disposto a cominciare, ma il discorso è quello di diventare più seri». Un'analisi che ha una valenza tutta strategica senza nessun collegamento con l'attualità. Quella di oggi, almeno. Finché durano gli incentivi del governo alla rottamazione. Dopo si vedrà. Ma all'orizzonte del domani prossimo venturo le nubi sono minacciose. Umberto Agnelli spiega, insomma, che per le tutte le industrie automobilistiche del vecchio continente - quindi, Fiat compresa - c'è un problema del sovradimensionamento della pro-

duzione automobilistica. Risolvibile solo se si aprono nuovi mercati. Ad esempio, quelli dell'Est Europa. In caso contrario saranno necessari «sacrifici». Nel frattempo la riorganizzazione finanziaria del gruppo procede. E nonostante se ne parlasse da mesi, ieri è arrivata in dirittura d'arrivo un'altra operazione: la Fiat cederà il pacchetto azionario e la gestione della Maserati alla Ferrari (due marchi della scuderia Fiat). Un'operazione, in verità, che ha un significato prevalentemente storico-simbolico, oltre che premiante per il presidente della Ferrari, Luca Cordero Montezemolo, per avere riportato Maranello nell'hit parade della formula uno e i bilanci in utile. Già ora Ferrari e Maserati collaborano in alcuni processi produttivi. E anche col nuovo assetto azionistico e gestionale verranno mantenuti separati gli stabilimenti (uno a Maranello, l'altro a Modena) e le reti di vendita. Ma i due marchi storici dell'automobilismo italiano finiranno sotto la stessa guida.

Se la cessione del controllo della Maserati ha valore essenzialmente affettivo, l'ingresso dei fratelli Buzzi (cemento) nella Unicem del gruppo Ifil-Ifil è, invece, un altro, solido, tassello della riorganizzazione dell'impero di famiglia. Che porta, peraltro, un bel pacchetto di miliardi. Particolare che è stato salutato dalla Borsa con un nuovo rialzo (del 2,36%) dopo quello registrato per l'operazione Rinascente-Auchan. In sostanza i fratelli Buzzi acquisiscono una partecipazione del 20,5% al prezzo di 18.800 lire per azione (contro una quotazione di 12.496) per un importo complessivo di 245 miliardi, riservandosi, al contempo, un'opzione per salire fino al 27,6% del capitale ordinario. Come a dire che l'importo complessivo che il gruppo Agnelli incasserà entro il '98 sarà di 380 miliardi: cifra che potrebbe aumentare di altri 320 miliardi entro il 2004. Da aggiungere che la transazione avverrà in due tempi. A giugno verrà trasferito il 7,9% e agli inizi del '98, la quota residua. Dunque la natura e la dimensione dell'Op (offerta pubblica d'acquisto) verranno stabilite in funzione delle scelte che verranno fatte il prossimo anno.

Michele Urbano



La partenza del '56 con le tre Ferraris (n°1/3/4) e la Maserati (n°5)

De Julio: multimedialità senza fibra ottica

Cablaggio, Stet rallenta Il doppino torna in auge

ROMA. Il progetto di cablaggio del paese va avanti anche se i tempi di realizzazione saranno «prevedibilmente lunghi», ma a questo proposito la Stet sta studiando una nuova «messa a punto» degli investimenti, che terra' conto anche dell'utilizzo di nuove tecnologie che potrebbero comportare una minore spesa. La conferma che il mega-progetto di cablaggio messo a punto a suo tempo dall'ex amministratore delegato, Eermosto Pascale, è destinato ad essere ridimensionato o per lo meno rinviato nel tempo, è venuta ieri dal neo direttore generale della Stet, Umberto De Julio: «Stiamo valutando la possibilità di utilizzo della tecnologia Asdl per il collegamento delle abitudini alle dorsali in fibra ottica (il cosiddetto "ultimo miglio"). Questo ci consentirebbe di valorizzare al meglio la rete». L'Asdl consiste in una tecnologia messa a punto negli Stati Uniti qualche anno fa che permette la compressione del segnale tv nel doppio di rame, in pratica nel normale

filo del telefono che collega le abitazioni alla rete. Questo consentirebbe di evitare il cablaggio totale della rete. In pratica, Stet torna alla strategia iniziale quando si pensava proprio di usare il doppino e non la fibra ottica per portare la multimedialità nelle case degli italiani. In ogni caso, pur con una tecnologia meno «pesante» ed una filosofia di allargamento diversificata, Stet conferma l'impegno nella multimedialità. A questo proposito, De Julio ha ricordato l'accordo con la Rai per un'unica piattaforma digitale, confermando contatti con altre aziende italiane, Mediaset in testa. Per quanto riguarda le società del gruppo, il direttore generale della Stet ha ribadito che la Sirti «non è nella strategia principale del gruppo. Per Italtel, la Stet punta alla «valorizzazione delle sinergie con Siemens», mentre per Finsiel si guarda «all'autonomia della società», nel quadro di un rafforzamento della sinergia fra informatica e telecomunicazioni.

Confindustria Zoppas entra nella Giunta

Inizia il rinnovo del «parlamentino» degli imprenditori. Gianfranco Zoppas, già presidente degli industriali del Friuli, è stato eletto a far parte della Giunta di Confindustria. Lo ha reso noto ieri lo stesso Zoppas. L'industriale, erede della tradizione industriale che negli anni 60 diede vita a uno dei più importanti poli industriali nel settore degli elettrodomestici, ha 53 anni, è nato a Conegliano, ed è sposato con Antonia Zanussi, figlia del fondatore dell'omonima industria. Il gruppo che fa capo a Zoppas ha fatturato complessivamente, nel 1996, oltre 900 mld, ed ha 2.500 dipendenti suddivisi in dieci stabilimenti.

Il nodo di chi paga la ristrutturazione

Treu torna a mediare sugli esuberanti in banca

ROMA. Si prepara ad entrare nel vivo la trattativa sul costo del lavoro bancario con una nuova tornata di incontri con le parti. Domani toccherà alla delegazione dell'Abi pronunciarsi sullo stato dei lavori mentre giovedì mattina sarà la volta dei sindacati. Palazzo Chigi ha scelto un atteggiamento di prudenza, indicando questa nuova serie di incontri bilaterali per verificare la disponibilità delle parti a trovare l'intesa. Ma l'obiettivo resta quello di accelerare al massimo l'avvio della trattativa triangolare. Non è escluso che già domani si possa arrivare all'approvazione di una prima bozza del protocollo di intesa che impegnerà fra l'altro banche e sindacati alla ristrutturazione del contratto di lavoro del settore su cui gravano all'incirca 30-40.000 esuberanti secondo calcoli delle banche. Il prossimo passo sarà quello di indire, già nelle prossime settimane, il primo tavolo unificato. Si dovrà vedere come si articolerà il protocollo di intesa. Non è circolata alcuna anticipazione sulle indicazioni che il Governo si ap-

Per la Suprema Corte, la rilevanza penale di un gesto compiuto da un dipendente è indizio della gravità del fatto, ma non basta, da sola, a provare che l'azione sia stata così grave, perché incidente sul rapporto di lavoro, da legittimare il licenziamento in tronco. La Cassazione ha così annullato la sentenza del tribunale di Siracusa, che aveva rigettato il ricorso di un impiegato contro il proprio licenziamento, secondo il quale il tentativo di percosse a danno di un superiore, addebitato al lavoratore, era fatto penalmente rilevante ed era una «situazione direttamente prevista dalla legge, e non dal codice disciplinare, come giusta causa di licenziamento». I magistrati della Sezione Lavoro hanno ribadito che «la gravità della condotta del lavoratore ai fini della sanzionabilità della stessa con il licenziamento, non può essere desunta, nel caso che la stessa sia penalmente rilevante, dal fatto che l'articolo 61, numero 11 del codice penale, considera circostanza aggravante comune, l'aver agito in violazione degli obblighi nascenti dal rapporto di lavoro». E ciò dato che, «le mancanze del lavoratore sanzionabili disciplinarmente» riguardano «per loro natura» la «violazione degli obblighi predetti».

La gravità della violazione va perciò «desunta da altri elementi, quali il danno arrecato al datore di lavoro e la natura e l'intensità dell'elemento soggetto».

Cassazione

Chi picchia un capo non è licenziabile

ROMA. Minacciare di percosse il proprio capo, magari perché offeso o ingiuriato, non costituisce necessariamente un buon motivo per essere licenziati in tronco, anche se si tratta di un reato, che, se provato, può far incorrere nei rigori del codice penale. Lo afferma una sentenza della Sezione lavoro della Cassazione (4175/97), secondo la quale è sbagliato da un punto di vista giuridico mettere sullo stesso piano addebito penalmente rilevante e «giusta causa» per mandare via un dipendente. Perché, infatti, si concretizzi la «giusta causa» prevista per il licenziamento, è necessario che il lavoratore compia un fatto così rilevante, sul piano disciplinare, da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro, perché avviene meno la fiducia del datore sulla possibilità che egli adempia, nel futuro, ai suoi doveri, stabiliti dal contratto.